**BARBARA CATTANEO**

**Direttrice scientifica Gallerie d’arte Si.M.U.L – Sistema Museale Urbano Lecchese**

**LORENZO MESSINA**

**Assistente curatore Gallerie d’arte Si.M.U.L – Sistema Museale Urbano Lecchese**

***Echi di Scapigliatura nel territorio lecchese \****

È innegabile: Milano fu la città ideale della Scapigliatura. In ogni caso la rivoluzione culturale scapigliata riecheggiò anche al di fuori delle mura meneghine, ad esempio risalendo il corso dell’Adda, verso la città di Lecco. I *bohémiens* milanesi furono portati a nord del loro habitat culturale per motivi di lavoro e/o di svago, assecondando il bisogno di ritrovare “l’anima trepida, timida e intima dell’arte”, che a Milano rischiava di essere sovrastata “dalla vita agiata, dall’industrialismo e dalla fredda necessità di agire”. In ogni caso il crescente interesse culturale della borghesia e dell’aristocrazia milanese riportava regolarmente gli Scapigliati nella città dei Navigli per questioni lavorative: tuttavia lo stesso fervore culturale si era diffuso anche nel territorio lecchese, dove erano anche presenti numerosi committenti privati d’opere d’arte. Il rapporto tra il territorio lecchese e i *bohémiens* nasce all’interno di questo scenario, in un momento fondamentale nella storia della Scapigliatura pittorica.

Infatti a Monticello Brianza ebbe inizio l’età dell’oro della Scapigliatura pittorica. Il *Ritratto di Donna Maria Greppi Padulli* di Daniele Ranzoni diede il via alla pittura scapigliata *tout court* e sancì il sodalizio artistico tra il suo creatore e Tranquillo Cremona. Nel 1869 il maestro Cremona introduce l’amico Ranzoni nell’ambiente dei Conti Greppi del Bussero, famiglia nobiliare libera dai conformismi e dai riti di classe. Questo contatto varrà a Ranzoni cinque committenze e la possibilità di trascorrere due mesi nella Villa Greppi di Casatevecchio. Il ritratto della moglie del patriota Carlo Greppi unisce la pittura delle forme di Ranzoni alla ricerca coloristica di Cremona: il risultato sorprenderà lo stesso Tranquillo, che alla vista del quadro esclamerà: “*Ma lo sai che mi hai aperto gli occhi!?*”. Una rivoluzione stilistica è in atto: l’intreccio tra luce, colore e figura avvicina la pittura di Ranzoni e Cremona alle opere coeve della coppia Monet-Renoir. D’altro canto il ritratto «lecchese» di Ranzoni farà sbocciare non solo la Pittura scapigliata, ma sarà il punto di partenza anche della pittura lombarda successiva, negli anni tra l’800 e il ‘900. Anche Emilio Gola, *pictor maximus* del cosiddetto «impressionismo lombardo», fu profondamente ispirato dallo sfumato vaporoso della pittura ranzon-cremoniana. Non a caso Villa Gola di Olgiate Molgora fu luogo di ritrovo per letterati scapigliati del calibro di Arrigo Boito, le cui opere liriche ispirarono l’arte dello stesso Cremona.

L’armonia tra le arti caratterizza anche la presenza scapigliata nel rione lecchese di Maggianico, nella frazione di Barco, centro lecchese scapigliato per eccellenza, che attirava personaggi famosi ed artisti per la presenza di acque termali curative. Fu il librettista dell’*Aida* Antonio Ghislanzoni, che era nativo di Barco, a convincere i suoi compagni dell’impossibilità di trovare “una zona campestre più propizia al risveglio delle aspirazioni e dell’appetito”. Negli anni ’70 dell’800 molti Scapigliati si incontrarono in quel piccolo centro, per ragioni di libretto e per il fascino del posto. L’albergo di Giuseppe Invernizzi detto il Davide, sindaco di Barco, iniziò ad accogliere i compositori Errico Petrella, Carlo Gomes e Amilcare Ponchielli, oltre che i pittori Vespasiano Bignami e Roberto Fontana. Bignami e Fontana realizzarono nell’osteria del Davide persino una tra le prime *performance* nella storia dell’arte. Fontana affrescò la facciata interna dell’Albergo con una rappresentazione dell’Allegria, che era accompagnata da un più realistico mangiatore di polenta del Bignami.

Durante l’inaugurazione i due Scapigliati lasciarono al pubblico la facoltà e la libertà di giudicare le proprie opere, ma allo stesso tempo «esposero» un uomo armato di scure, attorniato dalle pelli dei critici che avevano osato criticare il dipinto. Lo stesso Davide poi, nominato Re dagli stessi artisti, pose una corona di alloro sul loro capo, per celebrare la definitiva glorificazione della loro arte, che resisteva stoicamente ad ogni critica.

Molti Scapigliati frequentarono Lecco alla ricerca di un consenso di pubblico e di critica. Nel 1873 Ghislanzoni iniziò a collaborare con Carlo Antonio Gomes per il libretto della sua *Fosca*, durante il periodo di costruzione della sua *Villa Brasilia*, a Maggianico. I ripetuti fiaschi della *Fosca* convinsero il più grande compositore brasiliano del XIX secolo a rientrare in madrepatria e, nel 1887, a vendere la villa per i debiti accumulati. Invece, tra il 1869 e il 1872, due creatori di un melodramma su *I Promessi Sposi*, Errico Petrella e Amilcare Ponchielli, abitarono tra Barco e la Villa del Caleotto, antica dimora del Manzoni. Entrambe le opere ottennero un discreto successo, incentrando l’attenzione sulla tensione “lirico-amorosa” del romanzo. Non a caso Alessandro Manzoni in persona fece i suoi auguri a Petrella e Ghislanzoni per la trasformazione del soggetto, senza tuttavia nascondere i suoi dubbi sul potenziale melodrammatico del romanzo.

Lecco, 18 settembre 2020

**\* Estratto dal testo in catalogo Edizioni La Grafica/Ponte43**